

IN LIBRERIA GLI INEDITI DI MICHELANGELO MANICONE

monte sant'angelo

I montanari spogliapellegrini

I MONTANARI nel mercantare sono accorti, e scaltri. Avvezzi essi dalla fanciullezza a vender commestibili a pellegrini, che a folla vengono qua a visitare il Sagro Antro, contraggono a poco a poco uno spirito accortissimo, e scaltissimo. I Montanari vengono chiamati per ingiuria Spogliapellegrini. Questo sarà vero in particolare; giacché i più sono ospitali verso i pellegrini. Finalmente fiorisce spes-

so questa Città in illustri soggetti, che esercitano ne' boschi l'arte leggiera di dire al viandante: assassino, faccia a terra. Relativamente alle donne di qua, esse sono vivaci, e belle. Ciò però dee intendersi in generale; dacché non tutte hanno capelli folli e lunghi, fronte greca, naso profilato, occhi assassini, bocca di perle, denti di avorio e colorito di misto di gigli, e rose. (da La Fisica Daunica, pag. 25)



Ritrovati da Isabella Damiani i manoscritti settecenteschi della "Fisica Daunica"

STASERA LA PRESENTAZIONE DEI DUE VOLUMI

gargano

Ai tempi di Orazio era tutto boscoso

NELL'ETÀ di Orazio il Gargano era tutto boscoso. Boscoso è stato fino al 1764. Da quell'epoca ha cessato di ruggire. La cesinazione ne' monti si è fatta in una maniera talmente barbara, che toglie ogni speranza di spontanea riproduzione. Dove sono ne' tenimenti di S. Marco in Lamis, di S. Nicandro, di Carpino, di Vico, e di altre popolazioni garganiche le folte boscaie, gli smisurati faggi, i robusti

cerri, le annose querce, ed altri grossi alberi ghiandiferi? Son passati, e non ci erano più. I ai monti non offrono al presente all'Amico del Prossimo, che un orrido aspetto, uno spiacevole spettacolo, un rattristante oggetto. Ma perché poi sonosi fatte tante barbare cesine ne' vetusti ghiandiferi, manniferi e picci boschi? Per la semina del grano. Oh demenza! (da La Fisica Daunica, pag. 13)

Quel vecchio frate del '700 raccontò la Puglia all'Europa

DINO FABRIS

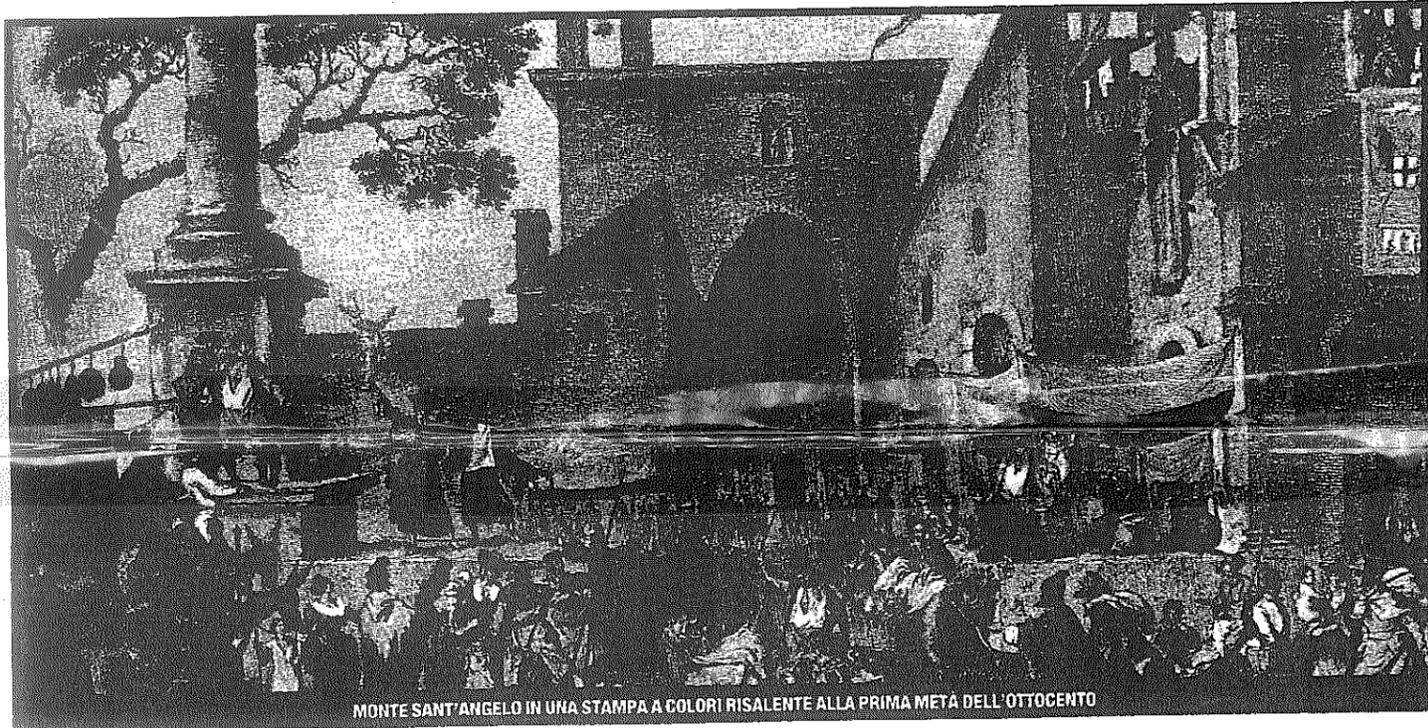
PADRE Michelangelo Manicone doveva essere davvero un personaggio singolare anche per i suoi tempi. Alto meno di un metro e mezzo, di salute cagionevole, aveva studiato teologia e probabilmente anche musica e canto a Napoli, la capitale, provenendo dal monte Gargano, divenendo come

tanti suoi conterranei sacerdote e vivendo poi in monastero gli ultimi decenni della sua esistenza in apparenza appartata e semplice. In realtà i suoi interessi scientifici, e una sua sviscerata ossessione per la modernizzazione degli usi e costumi arretrati della sua gente, lo resero sospetto alla sua stessa autorità religiosa, tanto che molte delle sue opere restarono inedite in forma manoscritta, alcune scomparse e forse distrutte, e perfino la data della sua morte rimase a lungo ignota, dando vita a leggende persistenti sulla sua natura di monacello che certo la statura e l'aspetto favorivano.

Il suo eseguita moderno era stato nel 1967 il confratello padre Cristoforo Javicoli, curatore della prima edizione moderna della sua maggiore opera, *La Fisica Appula*, stampata tra il 1806 e il 1807 ma sulla base di annotazioni ed informazioni raccolte durante l'intero arco della sua esistenza, svoltasi principalmente nella seconda metà del Settecento. Nel 2000 una edizione in facsimile in cinque volumi della stessa *Fisica Appula* aveva riproposto il nome di padre Manicone agli studiosi di storia locale pugliese e meridionale in genere, ma non ne erano derivati studi originali anche perché, sulla scorta dell'autorevole opinione di Javicoli, si consideravano perdute le altre opere del fraticello. Indagando tra le carte della antica biblioteca di famiglia, proveniente da Vico nel Gargano, Isabella Damiani - una napoletana trapiantata a Firenze - ha invece riconosciuto dapprima un manoscritto fino a quel momento sconosciuto di Manicone, ossia *La Fisica Daunica*, e poi la redazione originale assai diversa dall'edizione a stampa della *Fisica Appula*.

Con la collaborazione di una storica specialista, Loredana Lunetta, e non nascondendo l'entusiasmo della scoperta, Isabella Damiani, proprietaria di questi documenti di eccezionale valore scientifico e culturale ha voluto in breve tempo renderli accessibili all'intera comunità dei lettori. Il risultato è una coppia di eleganti volumi freschi d'inchiostro, entrambi pubblicati dalle Edizioni di Storia e Letteratura: *La Fisica Daunica*, parte I, *la Daunia* (pp. 157, euro 22)

Non una guida ad uso dei viaggiatori del Gran Tour, ma un compendio della storia di luoghi e popoli della regione



MONTE SANT'ANGELO IN UNA STAMPA A COLORI RISALENTE ALLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

vico

Un piccolo giardino di Eden

È VICO circondata di amene collinette, dalle quali dolcemente si scende sino al mare, da cui è distante tre miglia circa. Ha pittoresche ed incantevoli vedute, e passeggi deliziosi ed ameni. Le valli disseminate d'una molteplice varietà d'alberi fruttiferi, e soprattutto di noci, e castagne, formano la dovizia degli abitanti. Le pianure, e le colline coperte di ulivi, di viti, e di agrumi, rendono le migliori derrate del Paese. In tempo di primavera vi esiste una balsamica atmosfera, ed un aere pressoché ossigenato per la ristoratrice fragranza de' fiori di aranci, e di altri alberi fruttiferi. Il Signor Torcia diede ad Anversa l'epiteto di piccolo giardino di Eden. S'egli avesse veduto le nostre campagne, certo che dato l'avrebbe a Vico. (da La Fisica Daunica, pag. 63)

rodi

Ma quanto abuso di liquori forti

RODI più di ogni altro paese garganico abusa di liquori forti. Il galantuomo terrebbe sempre in bocca le bottiglie ripiene del gentile, fino e soave rosolio di Balletta, ed il plebeo se ne starebbe sempre in cantina col boccale in mano. I zappatori, i vaticali, e i più degli artisti fanno fare il mangiare nelle proprie case, e poi se lo vanno a mangiare nelle cantine. Essi gozzovigliano in questi luoghi di risse e di omicidi e le loro famiglie si muoiono di fame. Nella Svezia i cento anni non fanno età tanto rara pe' vecchi: ordinariamente vivono cento e dieci anni; ma non mai arrivano a centanni quei che abusano di liquori spiritosi. Beoni di Rodi, pensateci. (...) Povero proprietario Rodiano! Egli ha troppo bocche da mantenere, e troppo poche braccia da lavorare. (da La Fisica Daunica, pag. 51)

che o più propriamente turistiche (dove mangiare e dormire, cosa comprare di tipico); la materia prende il sopravvento sulla funzione e il padre Manicone si mette a dialogare a tu per tu con gli abitanti di quei territori che amorevolmente descrive, rivolgendosi di volta in volta critiche circostanziate e impetose o raccomandazioni accalorate. La sua competenza scientifica è testimoniata da citazioni di testi stranieri e da ricette chimiche di ogni tipo (esilarante la sezione dedicata ai cento modi di cucinare la patata, prodotto del futuro per il Gargano). Allo stesso tempo sbalordisce la sua erudizione e la sua competenza letteraria e perfino musicale, con continue citazioni operistiche, teatrali e del mondo del canto e dei suoni.

Non per niente Manicone è figlio di quella cultura partenopea che aveva prodotto Vico, Gravina, Giannone, Genovesi e Galiani. Di suo, Manicone aggiunge alla sua narrazione quelle osservazioni morali che lo rendono un vero antropologo sociale ante litteram e trasformano la sua opera in un fantastico viaggio tra reale e immaginario, l'utopia di quel che la Puglia avrebbe potuto essere e, con suo grande disappunto, non è mai diventata, neppure ai nostri giorni. Il fantasma del fraticello, si dice, appare ancora ai nostri giorni, nelle sere più oscure, nei «deliziosi giardini di agrumi» della bella Rodi che tanto aveva decantato nella *Fisica Daunica*, lui fiero d'essere garganico ma col vanto di scrivere «dal globo di Saturno», per amore della verità e del suo popolo.

Fu un antropologo sociale ante litteram. Innamorato della sua regione vi guardò come a uno speciale angolo di paradiso

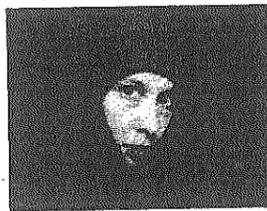
LA MOSTRA

Da oggi a Polignano l'esposizione dell'artista romana: all'atelier di Peppino Campanella

Le creature esili di Flavia Mastrella

ANTONELLA MARINO

MOLLE, ganci, chiodi, rondelle, catene di bicicletta o di montaggio, dischi, pistoni. E ancora, pezzi di ferro, boe, chiodi, tappi, canne di bambù. Lo spazio d'ingresso dell'Atelier di Peppino Campanella a Polignano da stasera (alle 19.30) è abitato da eteri trabiccoli in "squilibri" precari. Sono creature esili e potenziamente mobili, realizzate con materiali trovati, oggetti d'affezione raccolti dal '96 ad oggi da Flavia Mastrella a suggello iconico di momenti di vita personale. "Ideogrammi" significanti, che raccontano delle situazioni e se toccati producono lievi suoni. Laziale di Anzio, 35 anni, la Mastrella è un personaggio eclettico nel panorama creativo italiano.



Flavia Mastrella

Da 17 anni è in fervido sodalizio con Antonio Rezza, lo stralunato protagonista di un teatro comico fuori da schemi. Insieme a lui collabora agli spettacoli come coregista e autrice di originali "quadri di scena" da indossare. Ma ha realizzato anche corti, due lungometraggi, fotografie, colla-

“ Sono stata stregata da questa terra. Nel 2000 la mia esperienza: ho vissuto in un trullo senza luce ”

ge, videoinstallazioni e sculture (l'anno scorso fu invitata alla Certosa di Padula da Achille Bonito Oliva, con cui ha progetti in corso). Anche l'operazione proposta a Polignano va oltre la mostra. Promossa dall'associazione Maharajah col contributo dell'Ue, prevede un laboratorio

di "video-esplorazione" con una ventina di giovani locali. Dieci incontri fino a fine ottobre, che partendo dalla teoria della Deriva di Guy Debord propongono metodi di osservazione e ascolto del tessuto urbano polignanese, i cui esiti confluiranno in un dvd. Un'esperienza che vede l'artista particolarmente coinvolta. «Sono stata stregata dalla Puglia», rivela infatti. «Da quando, nel 2000 feci qui l'esperienza estrema di vivere in un trullo senza luce. Da allora ci torno spesso e con Rezza ho girato anche un film da strada, coinvolgendo l'agente del posto. Trovo che sia una regione che pulsa, con una camalità che trasuda dalla pelle dei muri a calce bianca. E che mi piacerebbe venisse fuori in questo workshop».